

Scene di panico fra i passeggeri mentre sulla «Heleanna» divampava l'incendio

Cercavano scampo dal rogo gettandosi in mare

Recuperati, per ora, una trentina di cadaveri - Imprecisato il numero dei dispersi, i feriti sono 243 di cui 60 gravi - Esplosione nelle cucine - Forse l'incendio provocato da una bomba di gas - Il drammatico racconto degli scampati - Mobilitazione per i soccorsi a Bari, Brindisi e Monopoli - Nella zona della sciagura elicotteri e navi della marina, piroscafi e pescherecci di diverse nazionalità e decine di imbarcazioni da diporto - Millesestantuno superstiti portati a terra - Requisiti alberghi e scuole - Sui moli decine di ambulanze in attesa - La solidarietà della popolazione - La «Heleanna» ancora in fiamme rimorchiata nell'avamposto di Brindisi - La impressionante tragedia poteva essere evitata?



BARI — Feriti gravi, salvati dalla «Heleanna», vengono trasportati agli ospedali della città



Il tratto di mare e il punto dove il traghetto greco si è incendiato

Ora per ora la tragedia

ORE 5,30 — La nave si trova a circa 15 miglia dalla costa, davanti a Capo Torreciani, quando nella cucina di poppa scoppia l'incendio. Il fuoco in un attimo si propaga nei locali adiacenti. Per circa un'ora i marinai e alcuni passeggeri cercano di domare l'incendio con pompe ed estintori. Un'ora durante la quale non viene dato l'allarme sulla nave e non viene lanciato l'SOS.
ORE 6,20 — Viene lanciato l'SOS captato dalle stazioni radio costiere di San Giorgio Jonio, vicino Taranto, e di Torre a Mare, vicino Bari.
ORE 8,30 — Il comandante si rende conto dell'impossibilità di domare l'incendio e ordina l'abbandono della nave. La radio di bordo ha ricevuto messaggi da circa 50 unità, tutte in navigazione verso il punto in cui brucia la «Heleanna». Si cerca di buttare in mare le scialuppe. La nave ne ha in dotazione 12, più qualche gommona. Tre rimangono a bordo, agganciate alle gru in posizione di riposo, una quarta rimarrà sottobordo.
ORE 9 — Arriva la prima imbarcazione di soccorso: è un motopeschereccio, il «Madonna della Media». Poi le altre unità, militari e civili. Il mare si ingrossa e rende difficoltoso anche il recupero dei naufraghi e delle salme.
ORE 20 — La nave viene rimorchiata nella rada di Brindisi. Le fiamme sono sotto controllo.

(Dalla prima pagina)

ma panico, ma non è stato dato alcun allarme ufficiale. «Ci ripetevo sempre state calmi state ai vostri posti», dice il signor Penna di Genova. «State calmi», ma già le fiamme divampavano a poppa e i passeggeri iniziarono a correre verso le scialuppe di salvataggio. Qui lo spettro della tragedia ha cominciato a prendere corpo. Gli argani delle vecchie scialuppe si intoppano. Le barche non prendono il mare. Qualcuno avanza una nuova scialuppa più grande. «Non abbiate paura, non abbiate paura», abbiamo cominciato a fare da soli a tentare di staccare da bordo.

Intanto le fiamme aumentano di intensità. E i lanciafiamme scialuppe vengono raggruppate dal fuoco mentre sono ancora attraccate alla nave. Il panico esplose sulla «Heleanna». I primi passeggeri cominciarono a buttarsi in acqua dopo aver indossato — quando funzionavano — i salvagente. Un francese Jean Auroy spiega: «Ci siamo raggruppati verso la prua spinti dal fuoco che ci avanzava da poppa. Non sapevamo che fare. Avevamo il mare davanti e aspettavamo ancora che qualcuno ci desse qualcosa. Ma non arrivava nessuno. Poi di un tratto da un buccaporto fra noi e l'estremità della nave è emersa una lingua di fuoco. Allora ci siamo buttati».

Sono rimasti in mare — come centinaia di altri — per tre ore i naufraghi chissà dove dal corrente finché non sono stati accostati dalla motonave sterna. Qui la loro avventura è finita ma non per tutti. Anche dalla «Tomacelli» è stato scaricato un morto ucciso da un infarto subito dopo essere stato raccolto a bordo.

Sulla «Heleanna» intanto l'incendio divampava dappertutto. Le SOS ha raggiunto numero rosso unita al largo. I primi elicotteri cominciarono a sorvolare la zona. Sul posto arriva la nave libanese «Univers De Fender» sulla quale — secondo il racconto di bordo del quale lo equipaggio ha assistito costretto alle prime fasi della sciagura al disperato tentativo di centinaia di persone di sfuggire alla morte lanciandosi in acqua. Da Taranto in tanto si muovono alcune unità motosiluranti rimasti.

Mentre i soccorsi si intensificano a bordo della ex petroliera si avvicina l'arrivo dei soccorsi. I passeggeri si sono abbandonati ai sensi, avvertendo il piccolo rivale. «Non sono mai stati così vicini», dice Vagnano sulla nave in cerca di una salvezza qualunque, per tre ore terrorizzati dal fuoco ma anche dall'idea di doversi lanciare in mare. Lì sulla nave infatti che si verificano i primi incidenti. Forse il primo è un capitano Dante Gotti avvolto in una coperta bianca e volto inconfondibile su «Sbarco». Il viso è una folta di passeggeri salta su due scialuppe mentre erano ancora fruste sulla nave e io anche lì ma quando stavano per prendere il mare le scialuppe si sono improvvisamente in-

clinata. Una parte delle corde di sovrano aveva ceduto. Delle di persone sono finite in mare. Io sono riuscito a restare aggrappato. Ero dalla parte alta della barca. Mi sono aggrappato, sono riuscito a non cadere».

«L'incendio? E il servizio di soccorso interno? Il signor Verca (Bari di Conegliano dice) «È annesso un mio amico, stavo dormendo e non ho sentito niente, nessun allarme, niente. Il mio amico mi ha avvertito del pericolo. E quando siamo usciti all'aperto abbiamo soltanto ricevuto l'ordine di stare calmi. Ma come si fa a stare calmi? Quelli che dormivano in coperta erano senza salvagente non potevano nemmeno buttarsi in mare. Intanto ho visto scialuppe buttare a bordo scialuppe che non si riusciva a mettere in mare».

«Ricordo questo inferno a bordo della «Heleanna» è rimasta a galleggiare per ore al largo della costa pugliese. Alle 8,30 ogni parvenza di organizzazione è scomparsa. È arrivato l'ordine finale: il più temuto quello di abbandonare subito la nave con ogni mezzo. Altre centinaia di persone si sono lanciate in acqua senza capire più niente. Avevo con me una zia di 74 anni», dice la signora Letizia Passade. «Siamo rimaste insieme fino all'ultimo. Poi nella confusione finale non so cosa sia successo. Mi sono buttata a mare. Ora sono qui ma di mia zia non so più nulla».

«Forse anche questa anziana signora si è salvata. Io non ho questo ricordo. Poi fra Bari, Brindisi e Monopoli — i tre centri dove attraccano le navi con i superstiti — non c'è tempo di fare questi calcoli. Le famiglie si sono disperse. Molti raccontano di «non avere notizie» di un amico di un parente. Soltanto il caso in questo caso consente

qualche inatteso e ormai di sperato incontro come una madre incinta al quarto mese che ha ritrovato a bordo della «Tomacelli» in fioletto di tre anni e ancora la tiene abbracciata mentre scende nel porto di Bari come non volesse stracciarci più.

In questa situazione che si accendano le prime cifre una trentina di morti abbiamo detto, e una settantina di dispersi. Parola terribile quest'ultima che può significare anche il prolungamento angoscioso dell'elenco delle vittime. Un elenco per il quale ancora adesso è comunque impossibile mettere assieme nomi precisi.

Quel che si può dire è che fra coloro che si sono salvati è il comandante della nave, il greco Dimitrios Antipas sbarcato a Bari ma subito sottoposto ad ogni possibilità di incontro pubblico. La nave, e ormai un rottame galleggiante rimorchiato verso il porto di Brindisi.

Ma quali le cause del disastro? Qualcosa è già emerso dalle testimonianze dei passeggeri che abbiamo citato. Ma non sarà facile andare fino in fondo anche perché la inchiesta deve essere di competenza delle autorità greche poiché il disastro si è sviluppato fuori delle acque territoriali italiane. Si può dire subito tuttavia che la sciagura non sembra affatto il risultato di un orrendo fatto secondo le prime indicazioni in fatto il primo scoppio sarebbe avvenuto nei locali delle cucine (cucine) e l'incendio si è subito esteso a tutto il quarto piano (ogni piano) praticamente l'intera giornata. Ma lo scoppio da solo non basta comunque a chiarire come una grossa nave di oltre un diecimila tonnellate possa essere andata così a fondo in un tempo senza possibilità di salvezza. Va aggiunto subito che la «Heleanna» era carica oltre il consentito al limite di tollerabilità per quanto riguarda le auto (che erano circa duecento) oltre il previsto (circa quaranta) i passeggeri (oltre trecento in più) l'ancora (che in condizioni era la nave che la compagnia Elthymadis aveva salvato sulla rotta fra Patrasso e Ancona) — si può dire che l'incendio si è verificato in un momento di estrema tensione. La «Heleanna» era una vecchia petroliera (costituita sembrava) e il successo è venuto aditarsi a tutti i passeggeri. Le testimonianze dicono che troppe cose a bordo non hanno funzionato. Si allaccia il tempo sospeso che si tratti di una di quelle «carnagie» che battono i mari del Mediterraneo autunnale. «I soccorsi» di turisti pur di portare qualche milione in più nelle casse del rimorchiatore a Brindisi. Ogni viaggio di queste navi è un caso. Ma non è certamente il caso che ha ucciso tante persone. E questo è il punto che si è aperto in questi ultimi giorni. La costa pugliese sulla quale sono sbarcati i superstiti negli ospedali e negli alberghi (requisiti di Brindisi di Monopoli dove è stato organizzato il centro operativo dei soccorsi). Da Brindisi dov'è il centro di accoglienza? In quali punti di scampati? «Dai soccorsi» che si sono visti numerosi stranieri di cui si ignora il nome sono i soccorsi. Seguiti passeggeri italiani. Pietro Angioletti, Michele Di Cecco, Lilla e Lusaibita Nocera, Lilla

Una testimonianza sul dramma dei naufraghi lanciatisi in mare dalla nave in fiamme

«Disperati assalivano il peschereccio»



Superstiti della «Heleanna» messi in salvo dall'equipaggio di un peschereccio

RACCONTO DI UNA PASSEGGERA

«HO VISTO IL COMANDANTE SCAPPARE FRA I PRIMI...»

BRINDISI 28. «Prima delle 23 la «Heleanna» trainata da un gruppo di rimorchiatori è giunta all'avamposto di Brindisi. Una grande folla di persone si era radunata lungo il molo e la nave per assistere all'arrivo dell'ex petroliera incendiata. Nella notte si sono potute distinguere colonne di fumo levarsi da varie parti dello scalo. Ciò dimostra che l'incendio è durato nei suoi locali di più e alcuni punti in cui in alcuni punti più esposti sono i comandi».

Intanto hanno preso il largo per le ricche natiure di superstiti il cacciatorpediniere «Simpone» e la corvetta «Bombarda» che sono arrivate per questa difficile situazione.

Nella città intanto proseguono le attività di assistenza ai naufraghi. Nell'ospedale di Brindisi, dove si sono visti numerosi stranieri di cui si ignora il nome sono i soccorsi. Seguiti passeggeri italiani. Pietro Angioletti, Michele Di Cecco, Lilla e Lusaibita Nocera, Lilla

una donna anziana della quale non si conosce il nome, Vincenzo Natali, Mario Biondi, Valerio Manti, Umberto Menghi, Roberto Masti, Margherita Latini, Maria Saponi, Sandro Merluzzi, Cesare Mattioli, Sergio Battaglia, Angelo Basso, Cristina Bassi, Marina Bassi, Lilla, Paganuzzi, Anna Geraci, Delfino, Costantino Raveggi, Massimo Raveggi, Bruno Dalvis, Bianca Padiglione, Emilio Guizzo, Alberto Gioielli, Michele Jassi, Giorgio Longhini.

Dalle testimonianze dei superstiti raccolti a Brindisi emerge una generale critica allo stato della nave e a quello dell'equipaggio. La signora Giovanna Peroni di S. Maria ha dichiarato: «Sono stata per me se si può parlare di naufraghi. Il viso era macchiato di sangue. I comandi mettersi in salvo fra i primi anche condurre lo sfollamento della nave come avrebbe dovuto». Dichiarazioni di tutto simili sono state fatte da altri passeggeri, sia italiani che stranieri.

A poche ore dalla tragedia della «Heleanna» mentre ancora non si sa nulla di preciso sulle circostanze che ne hanno reso fatale il destino (che le proporzioni croniche non per a circolare le prime notizie riguardanti il grande traghetto greco e le sue caratteristiche. Il primo detto «che si trattava di un vecchio nave di costruzione svedese (era stata fabbricata a Göteborg nel 1954 come «Goteborg»). Nel 1966 era stata trasformata in nave traghetto ed era stata definita dalla compagnia armatrice greca «Elthymadis» il traghetto più grande del mondo».

Non si sa ora in quali condizioni viaggiasse la «Heleanna» nella sua ultima drammatica crociera. Quello che si sa è che le navi greche vengono in genere guardate con sospetto negli ambienti marittimi poiché spesso esse viaggiano in condizioni di sovraffollamento e non sono soggette a controlli. I tecnici scarpatori hanno dichiarato di aver visto violare con troppa fretta una scialuppa di salvataggio e le corde si sono impigliate. La barca si è capovolta e poi si è spaccata in due urtando contro la nave».

Le operazioni di salvataggio continuano con notevole difficoltà anche perché con il passare delle ore il mare che si ammassa è un campo di miniera di ostacoli. Le piccole imbarcazioni che fino a ora hanno contribuito notevolmente al salvataggio di molti persone in più del consentito.

MONOPOLI (Bari), 28. «Stavo pescando al largo di Monopoli quando ho visto del fumo ad una certa distanza. Ho tirato le reti in barca e mi sono diretto verso la località poco dopo che avevo avvistato la nave improvvisamente ho visto uscire da poppa le fiamme che si sono rapidamente estese. Decine di persone hanno cominciato a tuffarsi in acqua dal fianco del battello, appena giunto a poca distanza ho preso a bordo gente.

Erano tutti assai spaventati e man mano che mi avvicinavo alla nave mi era difficile dare soccorso perché la gente si assiepa sempre di più attorno al mio natante.

Quando sono giunte altre navi sulla zona ho cominciato a fare le fiamme che si sono spente. Le stesse navi Ma è stata davvero una fatica impressionante soprattutto per il pericolo di quelli che erano in mare».

Questo in breve il resoconto del comandante del peschereccio «Madonna della Media» Giuseppe Gentile di 69 anni giunse a Monopoli con a bordo i cadaveri di due donne e cinque feriti ed altri naufraghi in buone condizioni. Mentre i feriti sono in ospedale i passeggeri indenni sono stati ospitati — insieme con il 38 che erano arrivati prima a bordo del «Laura» — nell'istituto scolastico che per ora ospita i naufraghi. Il centro di raccolta «Bagnoli» in preda a choc, in lacrime cercano parenti o amici che erano con loro sulla «Heleanna» e il caso di Maddalena Toscani — di 20 anni — di Sant'Angelo Lodigiano (Mt. Amiata) che naufraghi in buone condizioni risponde chiedendo notizie di una sua amica con la quale era partita per sera da Patrasso.

I naufraghi arrivati finora sono in parte stranieri che rientrano in Italia pressoché immediatamente per raggiungere poi in treno (e in auto) i propri paesi d'origine dopo aver trascorso periodi di vacanza in Grecia o in altre zone del Nord Europa orientale.

«Siamo rimasti per molto tempo a vedere uscire fumo dalla poppa senza che nessuno ci informasse di quello che accadeva» così si è espresso un naufrago che non ha voluto dire il suo nome. Siamo infine riusciti a scendere dalla nave dopo che sono state calate funi lungo le fiancate mentre parecchi di noi si preda al panico si buttavano con i salvagente che riuscivano a procurarsi. La stessa persona ha anche dichiarato di aver visto violare con troppa fretta una scialuppa di salvataggio e le corde si sono impigliate. La barca si è capovolta e poi si è spaccata in due urtando contro la nave».

Le più gravi sciagure in Italia negli ultimi due anni

19 gennaio 1970 — Il cargo italiano «Fusina» con 19 marinai a bordo affonda al largo di Capriote, sulle coste meridionali della Sardegna. Un solo uomo riesce a salvarsi, per gli altri 18 non c'è nulla da fare. Il SOS della nave non è stato raccolto per un errore di procedura. La motonave di Capriote, sulla diga del porto di Genova durante una tempesta. L'incredibile lentezza ed inefficienza dei servizi di soccorso provoca la morte di 20 marinai ed il ferimento di decine di altri. L'episodio mette sotto accusa sulla stampa di tutto il mondo e nel parlamento italiano la incredibile inadeguatezza dei nostri porti.

23 dicembre 1970 — Il peschereccio italiano «Rodi» colà a poco a quattro miglia dalle coste di Giannova in provincia di Teramo. Le condizioni del mare rendono difficili i soccorsi. Dieci dei 22 marinai a bordo muoiono e le salme non saranno recuperate a bordo del relitto invaso dal fango che molti giorni dopo San Benedetto del Tronto scende in scoppio generale contro la vigogna della «Soc» all'italiana» navi di scarto acquistate all'estero in mancanza di servizi di sicurezza. Imbarco di la gaza di 15 anni.

23 gennaio 1971 — La petroliera americana «Unit verse» pattole che batte bandiera libanese va in fiamme al largo del golfo di Cagliari. L'incendio è stato causato dall'esplosione di residui di gas nel stiva. I 16 uomini del equipaggio lanciatisi in mare a bordo di zattera vengono tratti dalle onde. Salvo recuperate solo 10 salme.

MONOPOLI — Una donna, avvolta in una coperta scende da uno dei pescherecci